Domani in commissione il progetto presentato dal PCI e dalla Sinistra Indipendente

AL SENATO LA LEGGE CHE PUÒ RISOLVERE IL CASO VALPREDA

Intanto è ufficiale la ricusazione del processo da parte del procuratore generale di Catanzaro - I motivi della grave decisione che rinvia ancora il dibattimento - Andreotti dal Presidente della Repubblica dopo un colloquio con Gonella - Altre iniziative

Domani la commissione giustizia del Senato prende in esame il disegno di legge, presentato dal Partito comunista e dalla Sinistra indipendente, sui termini della carcerazione preventiva, sui poteri dei magistrati inquirenti di ordinare la scarcerazione degli accusati in determinate circostanze, e sull'abolizione del mandato di cattura obbligatorio.

Con il disegno di legge si è inteso regolare in maniera completamente diversa una materia che finora ha dato adito a drammatiche situazioni e a scandalosi casi. Emblematica la vicenda Valpreda: l'anarchico e gli altri coimputati sono in carcere da oltre 34 mesi in attesa di giudizio mentre vengono sfruttate tutte le risorse procedurali per ritardare il momento del dibattimento. Una riprova, in questo senso, viene dalla conferma che il procuratore generale presso la corte d'Appello di Catanzaro, Mario Marmo, ha chiesto alla Cassazione di ritornare sulla decisione di assegnare il processo alla corte d'Assise della città calabra.

L'istanza arrivata ieri mattina alla cancelleria della Cassazione è stata rubricata con il numero di ruolo 20259/72 ed è finita sul tavolo del procuratore generale della Cassazione, Guarnera, cui spetta il compito di accertare la fondatezza delle giustificazioni addotte dal collega di Catanzaro e decidere in merito.

A questo punto appare sempre più evidente che solo un intervento legislativo potrà sanare la incredibile situazione e restituire la libertà a detenuti che da quasi tre anni ormai attendono inutilmente un pubblico dibattimento. In proposito deve essere sottolineata una iniziativa legislativa, anticipata da organi di stampa, che il governo avrebbe intenzione di prendere, costretto dall'opinione pubblica.

Sotto questa luce devono essere interpretati i colloqui che il presidente del consiglio Andreotti ha avuto ieri con il ministro di Grazia e Giustizia Gonella e successivamente con il presidente della Repubblica. Con Gonella Andreotti, secondo agenzie di stampa, avrebbe trattato «alcuni problemi urgenti riguardanti la giustizia». «Pur essendo costituzionalmente estraneo — continua la "nota ispirata" — all'attività della giustizia, è chiaro che il governo non può rimanere insensibile ad alcuni avvenimenti che, o per il loro significato umano o per le implicazioni amministrative che ne derivano, legittimano che in Parlamento siano posti al governo stesso precisi quesiti». E' diretta l'allusione al caso Valpreda e d'altra parte il governo ha già diffuso note con le quali si anticipava la volontà di presentare un progetto di legge che risolva in qualche modo questi drammatici nodi procedurali che tengono Valpreda e i suoi compagni in galera così come migliaia di altri detenuti. Si tratterà di vedere che tipo di iniziativa, e con quali contenuti, il governo Andreotti vorrà prendere. E' comunque un successo delle forze progressiste, e della sinistra in modo particolare, che il problema sia stato posto.

Anche nel colloquio che il presidente del Consiglio ha avuto con Leone, ufficialmente per mettere a parte il presidente della Repubblica dei risultati della missione a Parigi, si è parlato, stando ad indiscrezioni, del processo Valpreda sul quale ci sarebbe stato un lungo scambio di opinioni.

E' comunque di ieri la notizia di una proposta di legge per l'abrogazione dell'articolo 277 del codice di procedura penale, relativo alla custodia preventiva, presentata alla Camera dal deputato della sinistra di Base democristiana Giuseppe Gargani. Lo stesso proponente ha affermato che «l'abrogazione può costituire una soluzione legislativa al caso Valpreda, che il sistema giudiziario si è dimostrato incapace a risolvere. Nessun vuoto legislativo — ha ancora affermato l'on. Gargani — in tema di diritti e di libertà del cittadino, è consentito in un regime democratico ed il Parlamento deve colmarlo, non entro pochi giorni, ma entro poche ore».

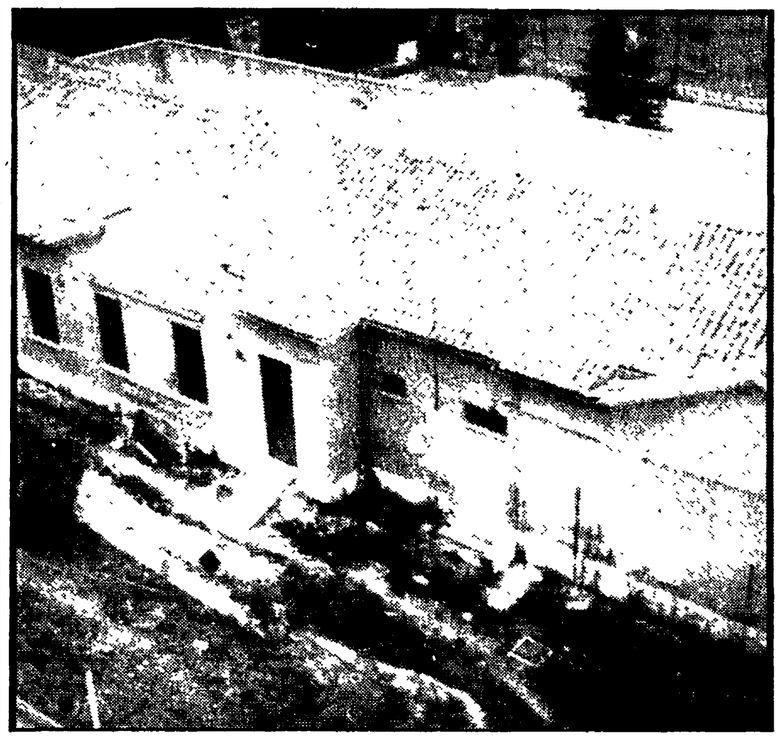
Ritorniamo ora alla istanza presentata alla Corte di Cassazione il dott. Marmo affermando che il processo non si potrebbe celebrare a Catanzaro perchè il locale palazzo di Giustizia non è adatto ad ospitare un dibattimento del genere, dato che non possiede un'aula di tale ampiezza da permettere un sereno lavoro per i giudici e i numerosi avvocati impegnati nel giudizio. Inoltre il magistrato rileva che Catanzaro, attualmente, è sprovvista di carcere: quello vecchio è crollato nel 1970 e da allora i detenuti sono stati ospitati nei reclusori delle città vicine. Infine nell'istanza si parla di ordine pubblico e si mettono in rilievo problemi e difficoltà che un processo del genere comporta e che a Catanzaro non potrebbero essere affrontati in modo adeguato.

Di questo avviso non erano però stati i due ispettori inviati dal ministero di Grazia e Giustizia a Catanzaro e che sabato sera avevano tenuto una riunione in prefettura alla presenza del questore e dei più alti gradi della magistratura locale. Sulla base del rapporto dei due ispettori Gonella aveva diffuso, sempre sabato, una nota nella quale si affermava, in buona sostanza, che il processo poteva essere celebrato perchè le soluzioni ai problemi c'erano. Ma il ministro è stato direttamente e prontamente smentito dalla iniziativa del procuratore generale.

Gli avvocati di Valpreda in merito alla istanza del dott. Marmo hanno rilasciato dichiarazioni. L'avvocato Lombardi ha detto tra l'altro «Mi auguro che le iniziative legislative almeno quelle, riescano a sbloccare la situazione in cui si sono venuti a trovare gli imputati, mentre deve ormai sempre più collegarsi alla vicenda di Valpreda l'esigenza di una riforma della giustizia, che non può essere tale se la società è ingiusta».

L'altro difensore Guido Calvi ha detto «Le istituzioni giudiziarie stanno mostrando tutta la loro incapacità ed incompetenza a risolvere i grossi nodi politici e sociali che dovrebbero invece affrontare. Questo lo sapevamo ed ora ne abbiamo l'ennesima riprova. Il nostro ordinamento, autoritario e poliziesco, non riesce a dare giustizia».

Paolo Gambescia



CATANZARO — Ecco il carcere minorile, il carcere diventato ora un «parcheggio» per i detenuti in attesa di processo — I minori «si adattano» nelle carceri normali — dove sarebbe stato «sistemato» Valpreda. Lo stesso ministero ha detto che occorrerebbero tre mesi per adattarlo alle nuove esigenze. La ricusazione di per sé (ammesso pure che la Cassazione non la accetti) rimanda ancora la questione: uno scandalo nello scandalo

«Mancanza di indizi»

Scarcerata la giovane del commando terrorista Nardi-Stefàno

MILANO, 23.

E' stata scarcerata nel pomeriggio di oggi Gudrun Kies Mardou, la giovane tedesca arrestata la sera del 20 settembre assieme a Gianni Nardi e Luciano Stefàno.

Il Sostituto procuratore della repubblica Liberato Riccardelli ha constatato che, allo stato attuale delle cose, contro la Kies non vi sono indizi sufficienti perchè rimanga ulteriormente in carcere.

Il terzetto fascista si era presentato, dopo le 22 del 20 settembre, al valico di frontiera di Brogeda, sopra Como. A bordo della "Mercedes" nera di proprietà dello Stefàno, da un'accurata perquisizione della vettura risultò che, nascosti in un vano tra il sedile posteriore ed il bagagliaio vi erano 12 candelotti di esplosivo e due pistole da guerra. In seguito all'arresto dei tre, che vennero poi indiziati anche per l'uccisione del commissario Luigi Calabresi, vennero fermati e poi incarcerati lo svizzero Giancarlo Baebler, che aveva venduto le due pistole al Nardi e il commerciante romano Luciano Baldazzi che è accusato di aver fatto da tramite fra lo svizzero e il Nardi.

La Kies, che si era trasferita a Roma già da alcuni anni, si era legata sentimentalmente allo Stefàno, noto elemento fascista della capitale. La ragazza, dopo avere tentato più volte la strada del cinema senza alcun risultato, si era dedicata ai fotoromanzi e lavorava saltuariamente come ballerina in alcuni locali notturni. Il giorno precedente all'arresto la Kies era partita da Roma assieme allo Stefàno, diretti a Milano, dove si incontrarono con il Nardi, in compagnia del quale si recarono a Lugano.

Secondo i verbali di polizia, subito dopo l'arresto la Kies si disfece di un lungo coltello a lama rientrabile che gettò in un cestino negli uffici di polizia del valico di Brogeda.

Il giorno successivo, dentro ad un altro cestino dei rifiuti davanti all'ingresso del posto di polizia, venne rinvenuta una scatola contenente 100 detonatori di marca tedesca circa i quali, però, non è stato possibile appurare chi li abbia gettati in quel luogo. La ragazza, comunque, si era sempre dichiarata estranea ai traffici di armi ed esplosivi per i quali il Nardi e lo Stefàno rimangono in carcere.

L'indagine rimarrà a Roma

Nuova inchiesta sui «fondi neri» della Montedison

La truffa delle trasmittenti sui carri armati dell'esercito - 24 miliardi misteriosamente scomparsi

L'inchiesta sullo scandalo delle radio rice-trasmittenti montate sui carri armati italiani e sui «fondi neri» della Montedison rimane a Roma. E' fallito il tentativo messo in atto dai difensori di alcuni degli incriminati, tra i quali l'ingegnere Valerio, ex presidente del complesso monopolistico, di far trasferire l'inchiesta a Milano e di ridimensionarla.

La decisione è stata presa ieri dalla I sezione penale della corte di cassazione che era stata chiamata a pronunciarsi su un conflitto di competenza tra il giudice romano e quello lombardo. Ora l'indagine, che è affidata al giudice istruttore Renato Squillante, dopo essere rimasta per lunghi mesi ferma, riprende con nuovi elementi a disposizione del magistrato. Infatti la Cassazione ha ordinato che siano passati al dottor Squillante gli atti in possesso del giudice di Milano e che riguardano, essenzialmente, i fondi «distribuiti» dalla Edison prima della fusione con la Montecatini, senza che risultassero dai bilanci.

L'inchiesta giudiziaria come è noto, coinvolge numerose persone tra le quali alti funzionari del ministero della Difesa e dirigenti della Edison. Le accuse contestate sono diverse e vanno, tra l'altro, dalla appropriazione indebita, all'illegale ripartizione degli utili, dalle false comunicazioni ai soci, alla corruzione ed alla truffa ai danni dello stato.

A dare l'avvio all'inchiesta giudiziaria sono stati i risultati di un'indagine della guardia di Finanza sul fallimento della «Radio city company» e della «Finanziaria laziale», della quale era titolare l'industriale Scialotti, da tempo rifugiatosi in Brasile. Gli accertamenti stabilirono che la ditta dello Scialotti, attraverso una impresa consociata e legata alla Edison, aveva ottenuto l'appalto per la fornitura, all'esercito italiano, di radio rice-trasmittenti e che la fornitura fu fatta con apparecchi vecchi, opportunamente «ringiovaniti», acquistati dall'esercito americano.

Qualche tempo dopo l'incriminazione del dottor Valerio, nella sua qualità di presidente della Edison, che nell'affare aveva un interesse diretto, a Milano si cominciò ad indagare sulla scomparsa di 24 miliardi dalle casse del complesso monopolistico. Questo denaro era stato destinato a scopi estranei all'attività sociale. Nacque così il conflitto tra la magistratura romana e quella milanese su chi dovesse istruire il processo.

In Basilicata giunta regionale di centro-sinistra

POTENZA, 23

Ala Regione della Basilicata, una giunta di centro-sinistra è succeduta a quella monocolore dc, che si era insediata all'indomani delle elezioni.

L'attuale giunta oltre che dai democristiani è formata da socialisti e socialdemocratici. Alla DC sono andati il presidente e tre assessori, ai socialisti tre assessori e uno al PSDI.

A un punto critico l'inchiesta per le bombe del '69 a Milano

Sono ancora all'esame del magistrato gli avvisi di reato ai funzionari di PS

Si vagliano le scandalose complicità di settori dell'apparato statale con chi voleva seppellire le tracce che portavano alla pista nera - Giorni di attività intensa per il giudice D'Ambrosio - Le richieste riguardano il vicecapo della polizia Catenacci e i responsabili dell'ufficio politico di Roma e Milano, Provenza e Allegra

MILANO, 23

Da quando l'avv. Franco Alberini, uscendo dal carcere di San Vittore dopo l'interrogatorio di Freda, comunicò ai giornalisti la notizia dell'apertura di un'inchiesta a carico di alti funzionari, sono passati soltanto quattro giorni. Non c'è da stupirsi, quindi, se ancora il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, non ha esaminato le richieste che gli sono state avanzate dai due sostituti procuratori Emilio Alessandrini e Rocco Fiasconaro per un avviso di procedimento nei confronti del vice capo della polizia Elvio Catenacci e dei dirigenti degli uffici politici delle questure di Roma e Milano, Bonaventura Provenza e Antonino Allegra.

Le giornate di D'Ambrosio dopo l'interrogatorio di Freda sono state piuttosto intense. Il procuratore padovano fu ascoltato giovedì scorso. Venerdì giunsero a Milano, convocati dal giudice, Angelo Ventura, Francesco Comacchio e Ruggero Pan. Interrogati prima separatamente e poi messi a confronto gli uni con gli altri al mattino nell'ufficio del magistrato e nel pomeriggio nel carcere di Monza, dove è detenuto Giovanni Ventura, i colloqui terminarono verso la mezzanotte. Sabato D'Ambrosio interrogò ancora il fratello di Ventura, presente l'avv. Ghidoni, e il colloquio (più che altro si trattò della verbalizzazione dell'interrogatorio del giorno prima) terminò alle 14,30.

Che cosa ha fatto D'Ambrosio nel pomeriggio del sabato e nella giornata di ieri? A questa domanda che gli è stata posta stamane da un folto gruppo di giornalisti, il giudice ha risposto allargando le braccia: «Che cosa volete che vi dica? Visto che la vostra domanda non riguarda il segreto istruttorio posso dirvi che ho dedicato la bella giornata di ieri a mia figlia. Ho passeggiato con lei. Contenti? ». No i giornalisti non sono contenti, ma sanno anche che è perfettamente inutile insistere nelle richieste. Tutt'al più, seguitando a martellarlo, potrebbero strappargli la confessione che la sua bambina ha la rispettabile età di otto anni e mezzo.

Gli avvisi di procedimento contro i tre grossi personaggi, dunque, non sono ancora partiti. In compenso le reazioni ci sono già state e sono state rabbiose, a dimostrazione che i magistrati hanno colpito giusto. C'è anche chi strilla sulla sacralità del segreto istruttorio, e si tratta, naturalmente, delle stesse persone che sono state ben zitte quando i giornali ridondavano di particolari su altre inchieste giudiziarie. Quando il «mostro» Valpreda veniva sbattuto nelle prime pagine dei quotidiani nessuno di questi improvvisati moralisti si sognò di protestare. Né alcuno di loro aprì il becco quando, più recentemente, nelle prime pagine vennero sbattuti altri «mostri», né quando i corpi di reato sequestrati nei «covi» delle sedicenti «Brigate rosse» venivano fatti addirittura fotografare, unitamente agli ufficiali di polizia giudiziaria e ai magistrati che, compiacenti, illustravano ai giornalisti i vari pezzi repertati. Quelle foto sono state pubblicate da numerosi quotidiani e chi ne ha voglia può andarsele a rivedere, sfogliando la collezione di quei giornali.

Ma gli strilli e le ingiurie di chi si sente colpito nel vivo non riusciranno certo a coprire le scandalose complicità di settori dell'apparato statale nell'occultamento di importanti documenti che avrebbero portato gli inquirenti a mettere sotto accusa Franco Freda con tre anni di anticipo. E proprio questo è il punto centrale che l'inchiesta aperta dalla magistratura milanese dovrà chiarire.

Perché vennero insabbiati il verbale della testimonianza della commessa del negozio di Padova e il parere fornito dalla ditta tedesca «Mosbach e Grueber»? Perché scomparve il pezzo di corda solidamente legato a una delle estremità della borsa rinvenuta alla Banca commerciale di Milano? Sono interrogativi bruciantì, ma i tre personaggi, che non godono di particolari privilegi di fronte alla legge, dovranno rispondervi. Né potranno cavarsela con le giustificazioni di comodo, già anticipate a un quotidiano torinese da funzionari del Viminale.

I reati contestati ai tre personaggi traggono la loro origine da fatti precisi e inoppugnabili. Il pezzo di spago che recava la firma degli acquirenti è, dunque, degli attentatori, è sparito. La sua scomparsa è di natura colposa o dolosa? Allegra dovrà fornire una spiegazione chiara ed esauriente. Il verbale della testimonianza di Padova non è stato trasmesso alla magistratura. Catenacci, Allegra e Provenza, dovranno spiegare perché tennero segreto il documento. E dovranno anche dire se ne fu informato l'allora ministro degli Interni Franco Restivo.

Il campione di similpelle repertato alla Banca nazionale del lavoro fu preso da funzionari dell'ufficio «Affari riservati» del ministero degli Interni. Appropriarsi di un corpo di reato è rigidamente proibito dalla legge. Il signor Catenacci dovrà spiegare ai magistrati perché lo ha fatto, e dovrà anche dire perché, una volta ricevuto il parere della ditta tedesca che contrastava con la versione ufficiale, l'ha tenuto nascosto.

Ibio Paolucci

Oggi riprende il processo alla banda del missino Vandelli

GENOVA, 23

Nel vasto salone di Palazzo Ducale domattina riprenderà il processo alla banda «22 ottobre» capeggiata dal missino Diego Vandelli.

Per ora dei clamorosi episodi che vanno dal rapimento di Sergio Gadolla agli attentati dinamitardi, fino alla rapina all'istituto case popolari con l'omicidio del fattorino Alessandro Floris, si registrerà soltanto una eco indiretta attraverso il ventaglio delle eccezioni annunciate dai difensori, intenzionati alcuni ad ottenere un annullamento della istruttoria.

E' già stato calcolato che il processo durerà circa quattro mesi. Ma la mancata istituzione di una sezione bis della stessa Corte d'assise di Genova provocherà ulteriori lungaggini con interruzioni a singhiozzo del lungo processo. La prima interruzione avverrà il 26 ottobre.

Paracadutisti condannano la provocazione fascista contro il PCI

Una folta delegazione di paracadutisti si è recata, nella serata di domenica, presso la Direzione del PCI per esprimere la più ferma condanna della grave provocazione tentata da un gruppo di fascisti contro la sede del nostro Partito. Come abbiamo informato nella nostra edizione di ieri, alcuni teppisti hanno cercato di approfittare della manifestazione organizzata a Roma dall'Associazione paracadutisti accodandosi alla sfilata che si è tenuta nei pressi di piazza Venezia e cercando, poi, di raggiungere la vicina via delle Botteghe Oscure dove ha sede la Direzione del PCI. La polizia, che aveva tollerato fino ad allora la squallida esibizione dei fascisti, è intervenuta disperdendoli.

La delegazione di paracadutisti ha anche espresso la sua indignazione per il tentativo messo in atto dai fascisti di strumentalizzare le iniziative indette dalla loro Associazione in occasione del nono raduno nazionale.

La proposta di legge all'esame della Camera

Nuove norme processuali per i conflitti di lavoro

Il testo elaborato dai gruppi della DC, PCI, PSI, PRI - Prevista una procedura più rapida e adeguata alla nuova realtà sindacale - Il giudice potrà raccogliere prove sui luoghi di lavoro

E' iniziato a Montecitorio l'esame della legge di riforma del «processo di lavoro», cioè delle proposte di riforma della legislazione che regola le cause per conflitti di lavoro, nel testo ripresentato da deputati della DC, PCI, PSI e PRI che già era stato approvato dalla Camera nella passata legislatura e che non aveva potuto ottenere l'approvazione definitiva del Senato a causa dello scioglimento anticipato delle Camere.

L'esame di questa proposta di legge unitaria, con cui si intende rinnovare profondamente la legislazione vigente per renderla meno macchinosa e soprattutto aderente allo «Statuto dei lavoratori», è iniziato nella riunione congiunta delle commissioni giustizia e lavoro della Camera.

Le due relazioni (Del Pennino, repubblicano, e Lospinoso Severini, dc) sono state svolte dopo che era stato respinto un tentativo di rinvio dei missini. Nella discussione generale, per i comunisti, è intervenuto il compagno Coccia il quale ha sottolineato la esigenza che il provvedimento sia approvato rapidamente e senza alcun emendamento.

Le innovazioni previste dal la proposta di legge riguardano innanzitutto la unicità del giudizio che, in primo grado, passa dal tribunale al pretore. A questo scopo un terzo dei giudici del distretto giudiziario dovrà essere destinato alle cause per vertenze di lavoro, cause che perciò dovranno essere più rapide (in primo grado non più di due mesi dalla presentazione dell'istanza), utilizzando anche le più moderne tecniche (come la registrazione a nastro delle testimonianze). E' prevista inoltre la esecutività, seppur provvisoria, della sentenza.

Altre innovazioni sono la facoltà data al giudice di di sporre, su richiesta di parte, il pagamento di una quota parte del denaro dovuto al lavoratore. Nella fase processuale il giudice deve intervenire, a richiesta, sui luoghi di lavoro per raccogliere prove e ascoltare i sindacati quali consulenti. Nella sentenza deve essere conteggiato l'interesse del 10% e la svalutazione del credito vantato dal lavoratore.

Ugualmente abbreviato, e ridotto nel limite massimo di due mesi, l'iter della causa in appello. Per l'esame dei ricorsi la legge prevede l'istituzione di una sezione speciale presso la Corte di Cassazione destinata alle cause di lavoro. Ai lavoratori che sono costretti ad adire le vie legali è previsto il gratuito patrocinio qualora il reddito ai fini della «Vanoni» non superi i 2 milioni di lire l'anno.

Le nuove norme, infine, si applicano anche alle controversie in materia di assistenza e previdenza obbligatorie (pensioni INPS, rendite INAIL, prestazioni INAM, ecc.).

a. d. m.

Lettere all'Unità

Il caso Puviani e alcune considerazioni sull'adozione

Caro direttore,

l'attenzione che molti organi di stampa del nostro Paese continuano a dedicare al «caso Puviani» in seguito alla sentenza della Corte di Appello di Bologna (con la quale un bambino pre-adottato è stato restituito ai genitori) e l'atteggiamento prevalente che gli interventi hanno assunto (grave riprovazione della sentenza, interpretata come difesa retriva dei diritti del sangue contro i reali interessi del minore e contro una concezione progressiva della famiglia) mi spinge a fare qualche considerazione in merito. Prescindendo da ogni valutazione di natura giuridica del caso (per la quale mi dichiaro senz'altro incompetente) mi pare che si debba sottolineare:

1) In linea di fatto mi risulta che il piccolo Modesto non solo non era stato adottato ma che si trovava presso i genitori affidatari, i Puviani, da soli due mesi quando i due giovani meridionali (definiti in alcuni interventi sulla stampa «procreatori biologici») lo hanno richiesto. A questo punto c'è da chiedersi se la successiva battaglia giudiziaria nonchè la campagna di stampa possano essere considerate come attuate nell'esclusivo interesse del minore.

2) E' chiaro che l'abbandono di un minore avviene sempre per effetto di precisi condizionamenti di carattere socio-culturale. Chiunque voglia prescindere da ciò nel valutare le cause dell'abbandono si pone automaticamente su un piano di grave discriminazione: chi abbandona, per questo solo fatto è un reprobo; chi vuole adottare è degno di ogni comprensione e tutela.

Assumere il fatto dell'abbandono in sè come giustificazione di un rifiuto della successiva richiesta dei «procreatori biologici» può significare la accettazione di una situazione sociologica cristallizzata e concepita come immutabile, può portare (e porta in effetti) a trascurare il peso della miseria economica e culturale, della arretratezza dei costumi che ancora condiziona tanta parte della nostra società meridionale e ad identificare «sic et simpliciter» l'interesse del minore con l'ingresso dello stesso in classi sociali che tali problemi di arretratezza non hanno (nel senso che hanno agiatezza e «cultura» borghesi).

I due giovani meridionali che hanno richiesto il loro Modesto hanno impiegato un certo tempo, è vero, a vincere il peso degli pseudo-valori che ancora impregnano il loro mondo; non per questo il loro atto è meno degno di approvazione e di incoraggiamento. L'art. 31 della Costituzione stabilisce che la Repubblica agevola con misure economiche ed altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei relativi compiti. Qualcuno forse pensa che il dettato costituzionale possa essere attuato attraverso il trasferimento dei minori del meridione nelle famiglie borghesi della Valle Padana?

Ritengo che queste considerazioni le quali vanno, ripeto, al di là del caso singolo, debbano portare a valutare con più serenità ed obiettività la sentenza di Bologna che tanti attacchi ha subito da «sinistra».

Ringrazio dell'ospitalità e porgo i più cordiali saluti.

SILVIO SANI
(Milano)

Gli agenti di P.S. trattati male e pagati peggio

Egregio direttore,

vorremmo che il suo giornale pubblicasse quanto segue, perchè è bene che la gente sappia come vivono gli agenti di polizia.

Per prima cosa il dormire: in certe caserme si dorme ancora come le bestie, le camerate non vengono pulite mai. I letti, almeno qui da noi, sono vecchi di 80 anni; non c'è luce e corrente. Non ci si può lavare perchè non ci sono i servizi, tranne lavandini in fila come abbeveratoi. Nessuno ci fa le pulizie, per quanto le guardie paghino per questo servizio; le camerate non vengono mai pulite.

I nostri turni di servizio sono massacranti; non si riesce a riposare quando si smonta, nessuno riesce ad essere padrone di una giornata libera, e neanche il riposo settimanale, che è un diritto, viene rispettato. Quasi sempre esso ci viene rifiutato con il pretesto dell'«esigenza di servizio», in modo tale che noi non possiamo assolutamente opporci a quello che ci viene imposto. Se questa opposizione la facciamo, veniamo immediatamente minacciati di denuncia al Tribunale militare.

I nostri superiori, forti della autorità di cui sono investiti, non ci trattano come persone: essi ci impongono solo di eseguire gli ordini senza discutere. Ci hanno tolto i diritti che abbiamo: di fronte al superiore non contiamo nulla, non possiamo osservare niente.

Il nostro stipendio è bassissimo, una guardia di P.S. prende di stipendio base 79 mila lire al mese, e vive in condizioni disastrose. Per i superiori vantaggi e aumenti si sprecano. Senza parlare dei ruffiani che si creano dei posti inutili che per essi vengono preparati, senza far nulla, a contare pratiche che non servono.

Le guardie di P.S. si sono stufate di questo stato di cose. Bisogna che si sappia. Ma il fatto è che i nostri ufficiali superiori non prendono uno stipendio come una guardia, perchè altrimenti lo capirebbero bene come può vivere un poliziotto con moglie e figli. I signori superiori hanno macchine a disposizione e guardie al loro servizio.

Ora basta, ci siamo proprio stancati, e bisogna farlo sapere alla gente come sono costrette a vivere le guardie. Proprio perchè a noi oggi non pensa nessuno, proprio per questo ci siamo rivolti al giornale dei lavoratori, l'Unità, con la speranza che ci aiuti, perchè finalmente le cose possano cambiare.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di guardie
di P.S. (Roma)

Ma il vaccino contro l'influenza l'INAM non lo passa

Egregio direttore,

attraverso l'Unità, vorremmo che chi di competenza ci facesse sapere perchè l'INAM quest'anno non concede gratuitamente il vaccino antinfluenzale, almeno a quelli più esposti, e ci costringe: o ad essere attaccati dall'influenza o a sborsare 3.600 lire in due riprese (questo è il prezzo del vaccino, e la cura va ripetuta dopo due mesi). I cittadini non dovrebbero essere preventivamente tutelati? Tra lo altro c'è un articolo della Costituzione, il numero 32, che espressamente dice: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti». Tra questi ultimi, non dovrebbero ad esempio essere compresi i pensionati del lavoro?

Tanti saluti e grazie per lo interessamento.

ENRICO RADICCHI
(Terni)

Don Vito è fuori dai tempi

Carissima Unità,

vorrei che tu pubblicassi questa mia nella quale ti racconto che cosa mi è capitato. Una famiglia che risiede nel le stesso mio palazzo da otto anni, ed il cui figlio deve unirsi in matrimonio, mi ha chiesto di fare il testimone alle pubblicazioni. La mattina del giorno 4 mi vengono a chiamare, mi reco per la firma a casa loro dove c'era don Vito, parroco della chiesa di Salivoli. Questi, prima ha detto che non potevo fare il testimone perchè non mi conosceva, poi ha voluto scegliere lui stesso i testimoni tra suoi conoscenti perchè, egli ha detto, io sono comunista. Vorrei che denunciaste questo episodio sul giornale, perchè mi sembra sia veramente scandaloso. Possibile che, nell'anno 1972, valgano ancora i fulmini e le scomuniche lanciate nel 1948 da Pio XII? Possibile che certi preti non si siano accorti che da allora ci sono stati Papa Giovanni ed il Concilio Vaticano secondo?

Distinti saluti.

GIUSEPPE RICCI
(Piombino - Livorno)

I termini per la qualifica di partigiano

Cara Unità

sulle tue colonne, hai pubblicato alcuni giorni fa una notiziina in cui si diceva che la commissione Difesa del Senato «ha in linea di massima approvato la proposta di legge che proroga i termini per il riconoscimento della qualifica di partigiano». La notizia in effetti era incompleta. Siccome alcuni compagni interessati alla questione si sono rivolti a me per chiarimenti, ho interpellato la segreteria nazionale dell'ANPI e mi è stato precisato che la proposta di legge discussa al Senato si riferiva ai casi previsti dall'articolo 1 della legge 341 del 1968. Riguardava, cioè, solo i partigiani combattenti all'estero, quelli della Venezia Giulia e della divisione Pasubio, i deportati, e coloro che subirono arresti per un periodo di tempo superiore ai tre mesi. Ogni altra notizia relativa a una riapertura generale dei termini, mi è stato detto, per il momento deve ritenersi prematura.

Ritengo, cara Unità, che dovresti pubblicare questo mio scritto al fine di chiarire l'argomento che interessa molti combattenti della guerra di liberazione. Fraterni saluti.

G. FERRARI
(Milano)

Aspettando le operazioni del centro elettronico

Egregio direttore,

il suo giornale, in data 21 settembre 1972, sotto il titolo: «Ha ricevuto l'aumento: trecento lire al mese», ha pubblicato una lettera a firma del signor Antonio Ciangoli, da Luco dei Marsi (provincia dell'Aquila). Al riguardo mi consenta di precisarle: la pensione Vo/5046035, di cui è titolare il signor Ciangoli, per effetto di una prima operazione di adeguamento al minimo previsto dalla legge, è stata portata da lire 31 700 a lire 32.000, dal primo luglio 1972, sono attualmente in corso le successive operazioni, a cura del Centro elettronico, per apportare sulla pensione del signor Ciangoli, liquidata nel 1965, il previsto aumento del 15 %, con decorrenza dallo stesso primo luglio 1972.

Grata se vorrà pubblicare anche la presente nel suo giornale, mi è gradita l'occasione per salutarla distintamente.

Dr.ssa G. DE BENEDICTIS
(Direttore della sede
dell'INPS de L'Aquila)